TENDENZE DELLA LETTERATURA BULGARA DOPO IL 1989*

Svetlozar Igov

Il crollo dei regimi totalitari avvenuto in Europa orientale nel 1989 non è stato per la Bulgaria un evento particolarmente atteso. A differenza di quanto era avvenuto in Cecoslovacchia, Polonia e Ungheria, dopo la repressione dell'opposizione negli anni 1945-48, in Bulgaria è venuta a mancare un'opposizione anti-comunista di massa, né si sono verificate particolari manifestazioni di dissidenza intellettuale. Il "samizdat" non esisteva e, a differenza di Russia, Polonia e Cecoslovacchia, il "tamizdat"¹ quasi non c'era o per lo meno non esistevano grandi nomi, ad eccezione di uno — Georgi Markov, ammazzato nel 1978 a Londra nella ricorrenza del compleanno del dittatore bulgaro. A differenza persino di paesi socialisti come Jugoslavia, Romania e Albania, la Bulgaria non si è mai opposta al Cremlino. Il che non significa che in essa non sia stata presente (ben soffocata) un'opposizione politica e morale al regime di Todor Živkov. Il timore delle autorità bulgare che potesse avvenire qualcosa di simile a ciò che era accaduto a Budapest, Praga e Varsavia faceva loro non solo "stringere", ma al tempo stesso "allentare" le briglie, cosicché dopo il 1956 vi è stata una qualche forma di liberalizzazione parziale della vita culturale (sebbene con alti e bassi) e ciò ha avuto i suoi effetti positivi sullo sviluppo artistico permettendo di raggiungere importanti risultati in vari campi.

Alla vigilia del 1989 il regime non solo appariva, ma era anche molto solido, nonostante l'isolamento internazionale di Živkov dopo il

* Trad. dall'originale bulgaro di Janja Jerkov.

¹ Il termine indica le opere stampate all'estero [tam, "là"] da parte degli oppositori del regime (n.d.t.).

“processo di bulgarizzazione”² avviato all’inizio del 1985 e la “grande escursione”³ in Turchia dell’estate del 1989. La perestrojka russa alimentava grandi speranze fra gli intellettuali, ma neppure i sogni più audaci potevano ipotizzare il crollo del muro di Berlino e l’impetuoso rovesciamento della storia avvenuto in conseguenza di ciò. Tuttavia quando tutto ciò è successo, la Bulgaria si è mossa per la nuova strada superando di molto (per lo meno all’apparenza) la stessa Russia. Così velocemente che oggi è perfettamente chiaro che “il comunismo se ne è andato”, ma anche che i comunisti sono rimasti al potere — non come partito, si capisce, ma come conservazione del potere economico e come manipolazione occulta del potere politico da parte della nomenklatura.

Tuttavia questi fatti non costituiscono l’oggetto d’indagine di questo articolo, sebbene sia impossibile comprendere i processi letterari senza aver prima gettato uno sguardo sulla vita sociale — nella piena consapevolezza che, in presenza di mutamenti sociali, economici e politici così veloci come quelli avvenuti in Bulgaria, i problemi letterari e culturali sono respinti a margine.

Se nel silenzio stagnante del totalitarismo persino il sussurrare e il non parlare erano recepiti come grido di protesta, se persino i risultati letterari più modesti e perfino le allusioni più lievi a una qualsivoglia forma di critica venivano recepiti come evento sociale, nel fragore politico dei nostri giorni persino grandi avvenimenti culturali (non che ce ne siano in tal numero) sono spesso misconosciuti, passano addirittura inosservati.

Ciò premesso, si può parlare di nuove tendenze artistiche, nuove opere e nuovi autori significativi nella letteratura bulgara contemporanea?

Prima di rispondere a questa domanda, occorre fare ancora qualche premessa. In coincidenza di grandi rovesciamenti nel corso della storia, non solo altri problemi sociali, economici e politici diventano di primaria importanza per la società, ma succede anche che nella stessa vita culturale balzino in primo piano questioni non puramente

² In questo modo traduciamo l’espressione “vžroditelen proces” (letteralmente “processo di rinascita”), usata dal governo per indicare l’imposizione forzata di nomi bulgari a cittadini di religione mussulmana (n.d.t.).

³ L’espressione è stata usata dalla stampa bulgara per indicare l’emigrazione forzata dei Bulgari mussulmani, costretti dal regime ad abbandonare i propri beni e a stabilirsi in Turchia (n.d.t.).

artistiche, ma di natura economica e organizzativa.

I due più importanti fattori, che hanno determinato lo sviluppo della cultura dopo il 1989, sono da un lato l'abolizione della censura (che in Bulgaria non era riconosciuta come istituzione ufficiale, ma era anche più spaventosa, perché si era tramutata in autocensura) nonché di qualunque forma di tabù ideologico, politico e morale, dall'altro l'abolizione del monopolio statale e il passaggio all'economia di mercato.

Entrambi i fattori si sono rivelati molto stimolanti per la letteratura, ma al tempo stesso celavano anche un'insidia per la serietà della letteratura bulgara originale a causa della concorrenza di una enorme quantità di letteratura di consumo (al primo posto il genere più fecondo, quello pornografico), per lo più di traduzione.

Il colpo è stato scientemente inferto e indirizzato soprattutto contro l'*inteligencija* assetata di libertà creativa — “Eccovela ora la vostra libertà!” Tanto più che quelli che erano un tempo i cerberi dell'ideologia si sono subito riciclati come neoeditori privati di letteratura pornografica e di altra spazzatura simile, mentre l'élite dei vecchi sostenitori del monopolio marxista si è data alla pubblicazione di quegli autori non-marxisti proibiti fino a poco tempo prima. Se qualcuno in Bulgaria oggi irride ad alta voce il marxismo, si può essere sicuri che si tratti di un ex-insegnante di marxismo-leninismo. Se prende in giro Mosca o il KGB — o ha studiato in Russia o è marito di una russa. Se possiede una banca privata — o ha fatto studi di specializzazione in economia politica del socialismo o è funzionario dei servizi segreti.

Questo è il clima spirituale della letteratura bulgara odierna. E del tutto naturalmente, anche gli artisti che maggiormente aspiravano alla libertà, oggi non si sentono molto a loro agio. Il che non significa che essi provino nostalgia per la sicurezza stracciona della società totalitaria e per il quieto e stagnante conformismo di essa.

Oggi il giovane aspirante alla gloria di Dante, Shakespeare, Goethe e Tolstoj non si perita più di temere che la censura blocchi i suoi libri e se trova un editore compiacente (e in Bulgaria ci sono oggi 15 case editrici statali e oltre un centinaio di imprese private)⁴ può tranquillamente inserire il proprio libro in una delle tante mostre librerie che hanno allagato le strade del paese e fare la concorrenza a James Hadley Chase e Sidney Sheldon.

⁴ Stiamo parlando solo di case editrici attive perché, altrimenti, il numero di quelle registrate in tribunale supera le 500 unità.

Malgrado la grave crisi economica, che si riflette negativamente soprattutto sulle arti che richiedono un finanziamento più cospicuo (cinematografia, teatro, opera) oggi in Bulgaria ferve un'intensa vita culturale e regna una libertà artistica completa. La maggior parte delle gallerie private recentemente inaugurate si organizza di continuo mostre di artisti di talento, decine dei quali raggiungono il successo all'estero (e molti di loro già vi lavorano). Malgrado le difficoltà finanziarie, nei teatri si rappresentano molti spettacoli di autori bulgari e stranieri (sia classici che moderni), con allestimenti coraggiosi e audaci e con brillanti compagnie, che la Bulgaria ha da sempre posseduto. Dopo una moda sovietica decennale imposta al cinema per ragioni ideologiche, oggi si vive "per compenso" un fenomeno di spinta americanizzazione, sebbene entusiastici organizzatori diano vita a festivals e proiezioni speciali di opere filmiche di alto livello artistico.

Nelle numerose esposizioni librarie (primo segno evidente del cambiamento intervenuto dopo il 10 novembre 1989) e nel numero sempre crescente di librerie, accanto a un grande quantitativo di letteratura di consumo e di letteratura tradotta di infima qualità, si trovano opere serie e significative di filosofi, sociologi, poeti e prosatori. E nonostante che il numero dei libri buoni (sia in traduzione che originali) spesso si perda in questa letteratura di massa, il loro numero è relativamente aumentato rispetto alla situazione precedente il 1989.

A dispetto delle lamentele e delle previsioni pessimistiche, la cultura bulgara continua ad esistere e a mietere successo.

Ciò vale anche per la letteratura. Nel 1992, per esempio, sono uscite circa 200 raccolte di versi. Un po' meno numerose sono le opere in prosa e i romanzi, assolutamente modesto è il numero dei libri di teoria e critica della letteratura. E ciò nonostante tutta una serie di case editrici (Balgarski pisatel, Christo Botev, Ivan Vazov, Javorov, Sv. Kliment Ochridski, BAN, Chemus, Abagar, Fakel, Slovo), nonché tutta una serie di nuovi editori privati (Petrikov, Gal-iko, Prozorec, Nov zlatorog, Slance) affrontano il rischio del mercato per lanciare la letteratura e le scienze umanistiche bulgare.

Malgrado le difficoltà finanziarie continuano ad uscire vecchi periodici, spesso con nomi cambiati, e appaiono nuove riviste di letteratura e cultura⁵ e giornali,⁶ la maggior parte dei quali paga un alto

⁵ "Letopisi", "Sävremennik", "Plamak", "Literaturna misäl", "Ezik i literatura", "Rodna reč" etc.

⁶ "Kultura", "Literaturen forum", "Literaturen vestnik", "Vek 21", "ABV" etc.

prezzo alla passione politica nella scelta dei propri collaboratori e nelle proprie valutazioni. Negli anni passati, per merito di letterati entusiastici sono apparse anche molte nuove edizioni a carattere sperimentale, ma solo poche di esse sono sopravvissute.⁷

Un certo numero di pubblicazioni letterarie — sia pure alcune di limitata durata — compaiono anche in provincia, ma anche quando riescono a sopravvivere, raramente superano i limiti di una diffusione locale. Fra le pubblicazioni provinciali più importanti spiccano “Učastie” di Stara Zagora, “Trakija” di Plovdiv e “Struma” di Blagoevgrad.

Al momento il settore più malridotto è quello della critica, che segue e valuta il processo letterario contemporaneo in modo troppo frammentario. Passioni tempestose vengono agitate dai nuovi giudizi emessi sulla storia letteraria passata e soprattutto recente. Discussioni e passioni sono suscitate anche dall'attività della Lega degli scrittori bulgari, abbastanza impoverita per assicurare ai suoi membri la sicurezza sociale di un tempo. È sorta e funziona anche una *Lega alternativa degli scrittori indipendenti* (qualcosa del genere “salon des rejetés”), di cui fanno parte, accanto a una maggioranza di scrittori mediocri, anche alcuni talenti.

La maggior parte degli scrittori affermati ha vissuto una profonda crisi psicologica ed economica e per ora almeno non si dichiara. Ma un nucleo fondamentale di autori dotati continua ad esprimersi. Particolare vivacità si registra nel campo dei generi all'ordine del giorno: pubblicistica, satira politica e humour, interviste, commentari, polemistica. Accanto al vecchio giornale umoristico “Stäršel” sono comparsi (e ottengono successo) anche nuove pubblicazioni umoristiche — “Bälgaran”, “Trimata glupaci”, “Pardon” etc.

Un grande boom hanno vissuto negli ultimi quattro anni l'editoria e il reprint di libri “proibiti” o “dimenticati”. Si tratta di tre gruppi di opere:

(1) Quelle di scrittori che non sono stati riabilitati politicamente prima del 1989: l'umorista Rajko Aleksiev, gli scrittori Dimitär Šišmanov e Zmej Gorjanin, i teorici della letteratura Boris Jocov e Jordan Badev ed altri ancora, caduti sotto i colpi della c.d. censura *ad hominem*.

(2) Opere alle quali si guardava con sospetto ideologico: il romanzo *Kräv* [Sangue] di Konstantin Konstantinov, *Diletant* [Un dilettante] di Čavdar Mutafov, *Izobretateljat* [Lo scopritore] di Boris Šivačev ed

⁷ “Nov zlatorog”, “Pero”, “Achi, Marija”, “Chermes”, “Strelec”, “Nava” etc.

altri (la c.d. censura *ad rem*).

(3) Opere di scrittori dell'emigrazione. Sono state edite in patria nuove opere di autori dell'emigrazione come Atanas Slavov, Cvetan Marangozov, Dimităr Bočev, Christo Ognjanov, Ljubomir Kanov etc. Emigranti come Asen Ignatov, Petăr Uvaliev, Germinal Čivikov etc. hanno cominciato a collaborare attivamente con la stampa bulgara.

L'opera più significative fra tutte è quella di Georgi Markov con i suoi *Zadočni reportaži ot Bălgarija* [Corrispondenze dalla Bulgaria] e i *Literaturni eseta* [Saggi letterari], che pur nella debita differenza di temi, stile e prospettiva, hanno avuto sulla Bulgaria lo stesso effetto che ha avuto Solženicyn sulla Russia.

Vi è poi tutto un filone di letteratura memorialistica — sia ad opera di vittime del regime totalitario, che di esponenti del regime totalitario, che ora si sentono "vittime" ed alcuni di loro anche "dissidenti". Sul mercato librario si riversa anche un torrente di ogni genere di letteratura (da quella religiosa ufficiale a quella delle varie sette, fino a quella occultista, astrologica, nazionalistica) di valore disuguale.

Esaminiamo adesso la letteratura artistica. Nonostante un certo riflusso, continuano a manifestarsi scrittori ormai affermati — dai "classici viventi" Jordan Radičkov, Ivajlo Petrov, Valeri Petrov, Aleksandăr Gerov, Radoj Ralin fino a giovani letterati di talento, affermatasi negli ultimi anni, della qualità di Georgi Rupčev, Petăr Manolov, Miglena Nikolčina, Mirela Ivanova, Rumen Leonidov, Albena Chranova, Ani Ilkov etc.

La generazione di mezzo e quella più giovane sono, fra tutte, le più attive e anche quelle che hanno ottenuto i maggiori successi. Molto elevato è inoltre il numero dei debuttanti, ma pochissimi sono fra loro gli artisti veramente maturi. La più taciturna è la generazione dei "vecchi", ma al suo interno figurano i nomi più prestigiosi.

Dal punto di vista del genere letterario, le opere più pubblicate sono le raccolte poetiche, ma i migliori prodotti sono quelli in prosa (Ivajlo Petrov, Stanislav Stratiev, Viktor Paskov, Janko Stanoev, Zlatomir Zlatanov). La nuova poesia bulgara si sviluppa sotto la forte influenza di poeti come Konstantin Pavlov, Nikolaj Kănčev, Ivan Canev, Boris Christov e Ivan Metodiev, ma altrettanto sotto l'influenza di indirizzi moderni e avanguardisti, ancora vivaci in Bulgaria — dal surrealismo al costruttivismo postmoderno. La nuova prosa, che fino a poco tempo fa andava sviluppandosi sotto la forte influenza di Jordan Radičkov, negli ultimi tempi riceve forti impulsi dalla prosa postmodernista, tanto americana che europea. Ma le maggiori influenze

moderne e postmoderne sono quelle esercitate sul gruppo dei teorici della letteratura e dell'arte, che mostrano una superba padronanza delle diverse correnti del pensiero attuale, dalla semiotica al decostruttivismo, dai connazionali parigini Cvetan Todorov e Julia Kristeva a Umberto Eco, da Roland Barthes a Bachtin, da Bataille a Derrida.

In una qualche strana maniera nella letteratura bulgara incontriamo tendenze e stili propri della psicanalisi, dell'assurdo, del tardo-surrealismo, del calembour, e poi ancora mistico-religiosi, ermetico-decostruttivistici, e inoltre del genere avventuroso, erudito, oppure costruiti con elementi gergali. Lunghi poemi filosofico-messianici convivono con brevi *haiku* lirici, romanzi realistici con la poesia sperimentale. Questa variegata mescolanza di generi, temi, concezioni e stili costituisce il tratto più caratteristico della letteratura bulgara contemporanea.

La poesia, con la sua più pronta capacità di reattività artistica, ha costituito il campo letterario più vivace negli anni successivi al 1989. Hanno debuttato centinaia di poeti, giovani e meno giovani. Tra essi figurano autori che danno a ben sperare (Balčo Balčev, Tatjana Fileva, Plamen Antov, Georgi Gospodinov ecc.), ma non direi che tra i debutti si registri qualche avvenimento poetico veramente eccezionale. Maggior successo hanno avuto alcuni poeti, appartenenti a generazioni diverse, che solo in questo periodo hanno ottenuto una maggiore pubblicità e un riconoscimento ufficiale. Al primo posto fra loro dobbiamo menzionare Konstantin Pavlov (1935), da tempo noto come poeta e sceneggiatore, la cui inusuale — la più inusuale — poesia (che non può essere definita né satira, né lirica; io la definirei lirica dell'assurdo) dileggiata o disprezzata dalla critica ufficiale nell'ultimo trentennio, è uscita con nuove edizioni e antologie. La poesia di Pavlov è estranea a pronunciamenti negatori di tipo pubblicistico. Con una sorta di *humour* nero, essa fa opposizione utilizzando lo strumento dell'assurdo, svelandolo attraverso forme grottesche e "imprestite" desunti dalla letteratura tradizionale e dal folklore, liricamente deformati. Alcune nuove raccolte poetiche sono state pubblicate anche da un altro inconsueto poeta bulgaro, Nikolaj Kănčev (1936). In un mio studio monografico (*Poezija na Nikolaj Kănčev*, izd. Pero, 1990), ho cercato di individuare i tratti fondamentali della poetica di questo artista sui generis, il quale negli ultimi anni è diventato anche il poeta bulgaro più tradotto all'estero. Anch'egli svela l'assurdo del mondo in cui è inserito il suo eroe lirico, ma senza le smorfie di Pavlov, con un tipo di lirica più metaforico, con una stilizzazione apoftegmatico-sapienziale, che trasforma in maniera singolare la simbologia e

l'espressività folclorica, biblica ed esotica. Fra i poeti più giovani particolarmente espressivo si è rivelato in questi anni Bojko Lambovski (1960) con le sue raccolte *Alen dekadans* (1990) [Decadenza scarlatta] e *Edvdarda* (1992). Dalla sua poesia si sprigiona una forte energia lirica, una immaginazione audace e impetuosa, una capacità associativa di tipo erudito, una disposizione a visioni apocalittiche. Emozioni liriche finemente sfumate e una erudizione delicatamente stilizzata si accompagnano nella poesia *Smärtta na Tibalt* (1991) [La morte di Tibalt] di uno dei più brillanti tra i nuovi poeti — Georgi Rupčev (1957), al quale si deve anche una nuova magnifica traduzione in versi del *Cantico dei cantici*.

Hanno fatto la loro apparizione nuove raccolte poetiche, finora inedite o con versi già pubblicati, ma disposti ora in un nuovo contesto. Si tratta di maestri del verso come Blaga Dimitrova, Ivan Radoev, Radoj Ralin (che ha pubblicato anche nuovi libri satirici), Ivan Dinkov, Petăr Karaangov, Christo Fotev, Aleksandăr Banderov, Georgi Konstantinov, Rada Aleksandrova, Ekaterina Josifova, Valentina Radinska, Kiril Kadijski, Mirjana Baševa, Tan'ò Klisurov, Malina Tomova, etc.

Nonostante che le opere in prosa siano meno numerose, anche quelle scadenti sono in numero relativamente minore. Ivajlo Petrov, che con il suo romanzo *Chajka za vālci* ha dato un bilancio del periodo "socialista", tra i più felici sul piano artistico e i più approfonditi nell'analisi dei problemi, ha pubblicato il suo nuovo romanzo breve *Prisāda: smärt* (1991) [Condanna: morte], nel quale formula un giudizio etico-psicologico degli avvenimenti del 1944. Aleksandăr Tomov ha terminato il romanzo *Korupcija* [Corruzione], che rappresenta una delle prime più coraggiose analisi delle deformazioni sociali e morali degli ultimi anni del totalitarismo. Nuove opere (non sempre raccolte in volume) sono state pubblicate in questi anni da una serie di scrittori — dai vecchi maestri Jordan Radičkov e Genčo Stoev fino alle giovani speranze Dejan Enev e Alek Popov.

Nel campo della prosa vorrei sottolineare tre nomi, i cui libri costituiscono acquisizioni artistiche importanti e sono lì a testimoniare che in epoche di rivolgimento sociale il grande talento resta fedele alla propria vocazione artistica.

Zlatomir Zlatanov (1953) ha iniziato e si è affermato già negli anni '80, inizialmente come poeta, poi come prosatore — in entrambi i campi ugualmente vigoroso e ricco di inventiva, ma negli ultimi tempi soprattutto come prosatore (anche se ha pubblicato anche una splendida raccolta di versi, *Palinodii* (1992) [Palinodie]). La sua novella

Ekzitus (1982) (la cui trasposizione cinematografica è opera del regista Krasimir Krumov, che si è rivelato anche un ottimo scrittore) è stata una delle prime opere che hanno reso in modo quanto mai intenso il buio e l'oppressione dell'epoca totalitaria, attraverso il racconto di un uomo tramutatosi in una cosa inutile. Questa alienazione (e inutilità) dell'uomo è raffigurata anche nel suo romanzo *Chramovi sãništa* (1992) [Sogni del tempio] attraverso la descrizione della vicenda di un giovane intellettuale. Qui il dramma dell'inutilità è rappresentato come dramma di un'esistenza lacerata fra la propria condizione di uomo della provincia balcanica, emarginato socialmente, e le proprie aspirazioni intellettuali e spirituali, che in un'epoca di stagnazione storica non trovano eco nella società né tanto meno riconoscimento ufficiale. L'epilogo del romanzo *Bdenie nad Fineganjo*⁸ [La veglia di Fineganjo] è, in chiave di parodia politica, la sintesi filosofica della situazione bulgara attuale. Ottimo conoscitore del pensiero filosofico e letterario sia antico che moderno, Zlatanov ha intrecciato nel proprio romanzo quasi tutti gli stili filosofici e letterari del XX secolo, ma, nonostante l'ermetismo erudito, l'opera rivela un puro talento narrativo. Il suo ultimo romanzo *Japonecãt i potokãt* (1993) [Il giapponese e il diluvio] continua questa linea di sviluppo, mescolando nell'indagine sul dramma della giovane generazione intellettuale degli anni '80 un intreccio da romanzo poliziesco e d'avventura con un stile incantevole che utilizza sia elementi gergali che eruditi.

Janko Stanoev (1944) è uno scrittore noto e affermato da tempo, autore di una dozzina fra libri di racconti e romanzi. A suo tempo è stato uno dei maggiori rappresentanti di una corrente narrativa ispirata al mondo dei bambini, degli adolescenti e dei giovani, la cui freschezza e integrità morale è contrapposta alla corruzione, al meccanicismo, alla grettezza e al conformismo del mondo — una corrente letteraria in cui negli ultimi venticinque anni si sono cimentati la maggior parte dei giovani scrittori più interessanti, Dimitãr Paunov, Kol'ò Nikolov, Stanislav Stratiev. Il suo ultimo romanzo *Bludnijat sin* (1992) [Il figliuol prodigo] è scritto in uno stile narrativo classico, con una straordinaria semplicità e chiarezza d'intreccio e di forma. Utilizzando un soggetto apparentemente banale — l'espulsione di un giovane scrittore dalla capitale e il suo ritorno in provincia alla casa natale, da cui è poi costretto ad allontanarsi per andare a vivere in mezzo alla natura —, Stanoev ha dato vita a una mirabile metafora — quella

⁸ Gioco di parole, che unisce il titolo della nota opera di Joyce con il nome di Baj Ganjo, il più popolare eroe della letteratura bulgara (n.d. t.).

della libertà spirituale dello scrittore in un mondo non libero, della inconciliabilità di un uomo che ha conservato la propria individualità e libertà interiore con una società ostile allo spirito creativo. E tutto ciò lo ha descritto sfuggendo alle intonazioni e le immagini tenebrose che hanno caratterizzato la letteratura degli ultimi anni.

Già con il suo romanzo *Balada za Georgi Chenich* (1985) [Balada per Georgi Chenich], Viktor Paskov (1948) ha conquistato un grande successo di pubblico e di critica, per la capacità di rendere, attraverso la storia di un mastro liutaio emigrato in Bulgaria agli inizi del secolo, la tenebrosa atmosfera di una società in cui regnano la paura e il sospetto e in cui si guarda con ostilità alla creazione artistica. Il nuovo romanzo di Paskov, *Germanija, mräsna prikazka* (1993) [Germania, una brutta storia], edito originariamente in lingua francese a Parigi, dove l'autore è vissuto negli ultimi due anni con la consorte francese, è il racconto delle vicissitudini di un giovane musicista bulgaro nella Germania orientale degli anni '70. Anche qui, in toni estremamente bui, è resa l'atmosfera di una società totalitaria, piena di paura e di assurdità sociali. In quest'opera l'impianto narrativo tradizionale del romanzo precedente è sostituito da una sperimentazione narrativa più audace, con scene di vita più brutali, impiego di gergo e monologhi interiori.

Anche Stanislav Stratiev (1941) è da lungo tempo noto e affermato come autore. Anzi, qualcosa di più: assieme a Jordan Radičkov egli è uno dei nomi più rappresentativi della letteratura bulgara nel contesto internazionale, soprattutto con le sue opere teatrali, che sono state allestite in molti teatri europei. La drammaturgia di Stanislav Stratiev — da *Sako ot velur* [Giacca di velluto] a *Avtobus* fino a *Ot drugata strana* [Dall'altra parte] — rappresenta una sintesi fra la tradizionale commedia balcanica di costume (del tipo *Krivorazbranata civilizacija* [La civiltà mal compresa] e il teatro europeo dell'assurdo. Assieme alle opere dei polacchi Slawomir Mrozek e Tadeusz Rózewicz, del ceco Vaclav Havel, del serbo Dušan Kovačević, i drammi di Stanislav Stratiev costituiscono uno dei più incisivi documenti artistici delle assurdità sociali della società totalitaria. Prima ancora di affermarsi come drammaturgo, Stratiev si è rivelato come uno dei narratori bulgari di maggior talento. I suoi racconti e romanzi brevi rivelano un mondo di suggestiva raffigurazione plastica, liricamente ispirato, in cui dietro il dramma psicologico dell'uomo si fa delicatamente intravedere la mancanza di ideali del nostro tempo. Stratiev si è da tempo rivelato anche fine umorista e scrittore satirico. Negli ultimi anni si sono soprattutto imposte le sue miniature satiriche, raccolte

nei libri *Bălgarski model* (1991) [Modello bulgaro] e *Upražnenie po drugost* (1993) [Esercizio di alterità], splendidamente illustrati dal grafico Henri Kulev. In essi, utilizzando uno stile satirico laconico, quasi da aforisma, che trasforma in chiave parodistica tutta la tradizione verbale bulgara — dalle opere classiche alle frasi alate della letteratura popolare e agli stereotipi di quella giornalistica —, Stratiev raffigura il dramma storico-sociale del bulgaro contemporaneo.

Senza che si possano annoverare fra gli scrittori veri e propri (sebbene alcuni di essi abbiano cominciato inizialmente come tali — per es. Ivajlo Dičev — ed altri abbiano al loro attivo interessanti esperienze artistiche e sicuramente si realizzeranno come scrittori), occorre ricordare che in Bulgaria, già nella prima metà degli anni '80, è andato formandosi un gruppo di filosofi, politologi, sociologi, teorici della letteratura e dell'arte, ai quali il 10 novembre 1989 ha spianato la strada per una intensa attività letteraria (finora per lo più a carattere pubblicistico).

Fra questi autori nominerei Cočo Bojadžiev, Georgi Kapriev, Petăr Petrov (ormai scomparso), Vladislav Todorov, Kalin Janakiev, Emilija Dvorjanova, Emil Dimitrov, Dejan Dejanov, Dimităr Denkov (tutti filosofi); Ivan Krăstev, Rumen Dimitrov, Rumen Daskalov (sociologi e politologi); Aleksandăr K'osev, Miglena Nikolčina, Georgi Lozanov, Valeri Stefanov, Dobrin Dobrev, Edvin Sugarev (teorici della letteratura e dell'arte), i quali hanno vivificato la vita intellettuale con la loro attività pubblicistica, saggistica e i loro studi specialistici. Sebbene la maggior parte di essi abbiano potuto trovare la possibilità di esprimersi già negli anni del totalitarismo (ma la maggior parte relegati in una sorta di ghetto intellettuale, dove le loro rivolte spirituali erano recepite come una sorta di gioco d'artista e in tal modo adeguate al conformismo imperante), solo dopo il 1989 hanno potuto esprimersi pienamente, facendo emergere lo scontro serio fra la loro condizione di eruditi sotto vetro e una realtà sociale imprevedibile.

Fra queste gruppo di opere menzionerei alcuni libri di Nikola Georgiev, un noto teorico della letteratura molto popolare fra i giovani intellettuali. E al primo posto fra questi sottolinerei *Nova kniga za bălgarskija narod* [Nuovo libro per il popolo bulgaro], insieme ad alcuni saggi culturologici e sociologici, specialmente *Semejstvoto — način na upotreba* [La famiglia: istruzioni per l'uso], in cui si analizza mirabilmente la famiglia dittatoriale, come fenomeno di potere.

Questa rassegna non ha pretese di esaustività e, anzi, apertamente dichiara che nemmeno è possibile fare oggi una rassegna siffatta. Sia a causa della confusione imperante nell'editoria che a causa della man-

canza di informazione sui libri pubblicati persino un critico specializzato non può pretendere oggi di conoscere la produzione letteraria in modo sufficientemente completo. Per non parlare poi della mancanza della necessaria distanza cronologica, che permetta di individuare nel caos odierno sia le tendenze principali che le opere migliori. Questa rassegna è solo un tentativo di delineare alcune tendenze della nuova letteratura bulgara, di segnalare alcuni dei libri più significativi, e di tracciare i profili di alcuni dei più importanti scrittori, emersi negli ultimi anni, quando sulla scena della storia bulgara è diventato particolarmente difficile imporsi e mantenersi per uno scrittore in mezzo al baccano di vecchi e nuovi politicanti che combattono a forza di gomiti.

La consolazione degli scrittori risiede nel fatto che nel corso della storia bulgara i politici non solo sono transeunti, ma non sono nemmeno ricordati per aver fatto qualcosa di buono. E quanto più crudele è stato il loro destino tra gli uomini, tanto più duratura è la loro memoria.